

**ALLA COMUNITÀ DI SAN TORPETE
E AMICHE E AMICI, VICINI E LONTANI**

di Paolo Farinella, prete

Genova, 16-03-2021. – Scrivo a tutti una Newsletter comune per semplificare le cose, sollecitato anche da diverse persone che chiedono «Quando riapre San Torpete?», che è chiusa dal mese di marzo del 2020. Fosse per me non avrei mai chiuso. A settembre abbiamo fatto un esperimento a San Donato, ma abbiamo visto che non funziona. Dopo l'estate, si è avuta la 2^a ondata e ora siamo alla 3^a, in attesa della 4^a e non sappiamo ancora cosa accadrà. La realtà è più grande e tragica delle nostre aspettative e dei nostri desideri. Da un anno non celebriamo Messa perché il mio popolo non celebra e se digiuno deve essere, digiuno sia senza privilegi di sorta. La condivisione è, prevalentemente, questa.

Ogni domenica ho garantito la registrazione audio a commento della Parola di Dio, un commento ampio, disteso nei tempi della pandemia e ho visto che migliaia di persone ne hanno approfittato, scaricando ogni domenica dal mio sito sia lo scritto cartaceo, sia l'audio. Ho ricevuto telefonate da diverse parti d'Italia ed e-mail da diversi Paesi del mondo che ringraziavano di avere trovato materiale utile. Anche durante la pandemia non ho mai tralasciato un giorno senza impegnarmi nella preparazione della liturgia scritta e poi anche registrata con una fatica supplementare che si è aggiunta alle altre (ascolto delle persone, sostegno a quelle fragili, aiuto in ogni circostanza, visite ai moribondi (dove possibile), preparazione di matrimoni, colloqui di aiuto psicologico, risposte alle centinaia di e-mail quotidiane e richieste di opinioni, articoli, recensioni, letture di opere e molto altro ancora, lavoro di sistemazione dell'archivio).

Speravo di poter fare almeno un po' il monaco eremita pandemico, invece sto lavorando dieci volte di più con le ore del giorno che non bastano mai, riducendomi a svolgere il lavoro preparatorio di notte (vantaggio del celibato: non devi rendere conto a nessuno né devi spegnere la luce perché dà fastidio). Abbiamo deciso insieme di tenere chiusa San Torpete e abbiamo fatto benissimo perché è stato un modo giusto per prenderci cura gli uni degli altri, avendo attenzione a non mettere alcuno in condizioni di rischio o pericolo prossimo.

Non bisogna, infatti, dimenticare, che la totalità dei Santorpetini (tranne uno), è residente fuori parrocchia e molti devono prendere l'autobus o il treno o la metro o venire in macchina, impiegando anche un'ora di viaggio e anche di più. Alcuni vengono da fuori Genova. So che, se aprissimo, molti verrebbero, ma so anche che sarebbe un rischio forte, considerata pure l'età e le condizioni di salute di ciascuno. Saremmo irresponsabili. Nessuno se lo può permettere, specialmente in questa fase così acuta aggravata dalle varianti che coinvolge bambini e adolescenti. Deve prevalere il criterio evangelico che «Il Sabato è per l'uomo, non l'uomo per il Sabato» (Mc 2,27).

So bene che San Torpete manca e non immaginate nemmeno quanto voi mi manchiate e quali sofferenze per me sia registrare in una chiesa vuota, con le sedie che sembrano scheletri stagionati. No, forse, potete immaginarlo, perché il nostro rapporto non è formale, ma pieno, carico, denso di umanità e affetto. Lo stesso che nutriamo per tutti gli Amici e le Amiche lontane fisicamente, ma vicini tutti e tutte al nostro cuore e alle nostre preoccupazioni. A tutto ciò si aggiungono altri problemi pratici che mi stanno impegnando molto:

1. Ha ceduto il pavimento della chiesa dietro l'altare maggiore, lato sacrestia che adesso in parte è sistemato, in attesa che si asciughi bene, prima di chiudere il pavimento.
2. Il 2° problema è più grave: vengono giù quasi quotidianamente pezzi di stucchi dall'alto dei cornicioni e sono molto preoccupato. Ho scritto una @pec agli Enti preposti, ma nessuno ha risposto, per cui ho deciso con l'architetto di levare il pericolo immediato. Per gli stucchi occorrono le impalcature e la verifica, pezzo per pezzo, di tutti gli stucchi all'interno dell'aula.
3. Vi sono, infine, problemi gravi sul tetto con pezzi che si staccano, le grondaie sono da rivedere, alcune facciate sono da rifare: infiltrazioni, scrostamento, finestrini ridotti in pessimo stato; sono tutte conseguenze dell'ultimo restauro (1995-2005) prima che arrivassi io, fatto al massimo ribasso, cioè con materiale scadentissimo e «malfattissimo», per cui oggi si deve spendere almeno 7 volte di più.

Ho chiesto all'Arch. Giampiero Buffoni di valutare la possibilità di usufruire della legge «Bonus-facciate 90%»: su un preventivo di € 500 mila, il carico sulla parrocchia è di € 60 mila (12%) da versare entro il 31 dicembre 2021, pena la decadenza del «Bonus». A questa cifra bisogna aggiungere il costo di eventuale mutuo bancario, qualora la Curia lo autorizzasse, previa copertura finanziaria per il pagamento della rateazione. L'idea è allettante perché per i prossimi 50 anni sistemerebbe San Torpete con lavori eseguiti da una impresa di fiducia, già sperimentata. La Parrocchia, però, non dispone di € 60 mila + il costo del mutuo. Siamo in interlocuzione con l'Ufficio economico della Diocesi per valutare le opzioni e le soluzioni possibili.

San Torpete è una tra la più belle chiese della Liguria, unica nella sua arte e con cupola ellittica, un vero gioiello architettonico del barocchetto ligure, eretta su precedente chiesa romanica (v. resti). Da 15 anni è un centro di spiritualità, di cultura, di incontri e di scuola di democrazia e Costituzione che ha segnato la vita

di questa città e, non temo di dire, in un ampio contesto europeo. La Messa della domenica, l'attività dei «Concerti di San Torpete», i cicli d'incontri e di conferenze, le Poesie del Mediterraneo, le ospitalità di vario genere hanno trovato sempre San Torpete a scegliere senza calcoli, nel solco della generosità e del benessere comune, attenti alla persona, in modo particolare ai Poveri attraverso l'Associazione Robotti che in circa 12 anni di attento ascolto e servizio a essi ha distribuito aiuti per quasi un milione di euro. In San Torpete, tutti ne sono testimoni, tutto è gratuito, come de ve essere in una famiglia.

Desidero oggi confessarmi pubblicamente e quello che dico a voi, l'ho detto al vescovo, Padre Marco Tasca, nel colloquio di oltre tre ore che ho avuto con lui in Parrocchia, nel mese di febbraio 2021. Sono stanco, oserei dire sfinito e, secondo come vanno le decisioni finali, in procinto di consegnare chiavi e registri per dichiarandomi non più adatto a fare quello che sono sempre stato costretto a fare: sono nato per essere prete e ho scelto con gioia di esserlo e lo sono ancora con gli stessi sentimenti del primo giorno. In 50 anni di ministero, però, ho fatto il prete solo negli interstizi del tempo libero tra una costruzione e un restauro, un recupero e una manutenzione straordinaria, tra pratiche edilizie e torture burocratiche (l'ultimo intervento è costato ben 8 anni di pratiche, sbloccate solo con la minaccia di denunciare Comune ed Enti pubblici). Sono stanco di fare l'impresario, il legale rappresentante, il presidente sempre con responsabilità civili e penali; sono stanco di dovere amministrare come se fossi dirigente d'azienda. Volevo solo essere prete e per questo ho rinunciato anche a incarichi anche prestigiosi e molto remunerativi. Non ho alcuna proprietà e nemmeno la macchina. Non ho rimpianti e sono felice di essere chi e come sono. Ho rinunciato anche a cariche pubbliche politiche con corrispettive e laute prebende per essere solo e semplicemente prete. Con disciplina e onore.

La colpa grave del sistema ecclesiastico, dei vescovi incapaci di governare consiste nello scaricare sui parroci responsabilità e incarichi che non dovrebbero avere perché «incompetenti» e inadatti. La ragione? vescovi e clericali non fidano dei laici, cui affidano compiti sempre «consultivi». Non solo, ma una volta caricati come bestie da soma, i parroci sono lasciati soli. Potrei narrare «fioretti» che farebbero rabbrivire. Infine, su tutto, ho sempre dovuto vigilare perché nemmeno un centesimo fosse speso al di fuori della sua etica destinazione. Ho detto al vescovo, che mi pare abbia capito, della necessità di un ufficio tecnico con professionisti competenti per gestire tutti gli aspetti «amministrativi» e dell'urgenza di togliere a tutti i preti, specialmente ai parroci la gestione amministrativa in tutte le parrocchie, oratori, conventi, cripte e sacrestie. I preti non devono toccare soldi, mai, nemmeno per sbaglio: è la grande maledizione e apostasia dei preti.

Care Amiche e Amici, vorrei passare gli ultimi anni della mia vita (non me ne resta molta) a fare il prete perché sono nato prete e voglio morire prete, magari in esperienza monastica, come era la mia vocazione originaria che poi gli eventi indirizzarono a Calvari e Marsiglia prima con gli emarginati più diseredati esistenti al tempo, quindi a Gerusalemme e infine a San Torpete. Sento il dovere di ringraziare le dieci persone/famiglie che da anni, in silenzio e senza pretendere nulla, mensilmente hanno fatto personali versamenti con bonifici sul conto della parrocchia, sapendo essa ha costi fissi gravosi. Senza di loro avrei dovuto staccare riscaldamento e corrente elettrica: specialmente in questo anno di pandemia in cui non vi è stata alcuna entrata, ma i costi sono rimasti e anzi aumentati.

Carmen Morgante, preziosissimo dono, tiene l'amministrazione della parrocchia e dell'Associazione: una vera invenzione di Dio. Molto spesso, però, mi devo muovere io, in quanto detentore della firma legale, per obbligo di legge. In passato ho avuto debiti anche molto, ma molto consistenti, ma mai avventati, perché sono un bravo amministratore. Ora, alla fine della mia esistenza, non vorrei fare debiti e non essere in grado di onorarli; sarebbe la prima volta nella mia vita: dovunque sono stato, ho lasciato sempre i conti in attivo.

Se non sarà possibile altra soluzione «decente» per questo intervento necessario, rassegnerò in anticipo le dimissioni (dovrò comunque darle, a norma di Diritto Canonico, entro il 1° novembre 2022), e farò largo ad altri ben sapendo che San Torpete resterà chiusa come attività e aperta solo qualche giorno «a uso turistico». Una chiesa, come una casa, se non è aperta e «vissuta» muore. Non ho l'autorità perché ciò non accada. Sono anni che ne parlo, ma non ho mai avuto una sola proposta in nessuna direzione. Ho una mezza idea, ma occorre coraggio e lungimiranza che per ora non vedo attorno a me e tanto meno da parte dell'autorità. Poiché il tempo stringe e le decisioni devono essere prese, affretto il passo, promettendo di tenervi aggiornati, come ho sempre fatto.

Paolo Farinella, prete